

MARIO LUZI 1914-2014

«Vita che non osai chiedere e fu»

Stefano Verdino fa il bilancio sul grande poeta a 100 anni dalla nascita
«Fu anche un notevole prosatore: un suo lato ancora da scoprire»

Sono molteplici le iniziative previste per ricordare il centenario della nascita del poeta toscano Mario Luzi (Castello di Firenze 20 ottobre 1914 - Firenze 28 febbraio 2005). Si parte dalla pubblicazione di un eccezionale libro contenente le sue «Prose» più interessanti (Aragno, 383 pp. 20 €) curato da Stefano Verdino, all'imminente ristampa dei suoi ultimi libri di poesia da Garzanti; inoltre sono previsti due volumi dedicati a Luzi dalla rivista marchigiana «Istmi» di Eugenio De Signoribus, vari convegni - alla Cattolica di Milano, a Firenze, a Pescara, a Roma -, una doppia

conferenza con altri grandi letterati) è stato l'ultimo vero rappresentante dell'Italia poetica e di quella memorabile pattuglia novecentesca che ha fatto del XX il secolo d'oro della poesia italiana. Autore di decine di raccolte come «Sotto specie umana» e «Autoritratto», animate da un attivo spirito cristiano, «Luzi - commento Verdino» è un poeta complesso, spirituale, ma molto concreto con una gamma di temi e motivi, in cui ci si ritrova.

Prof. Verdino, il libro di prose di Mario Luzi ci conferma la «disponibilità» luziana per la narrazione...

La prosa ha costeggiato tutta la sua vita, sia come produzione critica, sia come prosa creativa. In questo volume ho recuperato una sorta di «cronaca» sulla stazione di S. Maria Novella ancora in costruzione (1934), che è molto interessante per il piglio dinamico che il giovane autore intende dare a una costruzione architettonica. A mio avviso Luzi, che passa per un poeta-poeta, cioè del tutto consegnato al verso, deve essere ancora adeguatamente misurato nel ricambio tra verso e prosa, o tra verso e teatro. **Il libro di Aragno raccoglie tre fasi della sua opera in prosa. C'è continuità o si tratta di singole proiezioni in una terra un po' straniera?**

La continuità è data da una vocazione di movimento e ricerca, costitutiva di Luzi. Dapprima c'è stata la fase di elaborazione di una prosa convulsa e intima consegnata al libretto «Biografia a Ebe», sorta di romanzo dell'io in perenne tensione con

se stesso e con gli altri; c'è stato poi il tempo - pochi anni dopo - di un serrato recupero diaristico e comunicativo, in uno scabro realismo in bianco e nero. Infine il tempo più diffuso - dagli anni '60 - delle prose di memoria e di viaggio.

Quindi, il detto che i buoni poeti non sono buoni narratori non vale per Luzi?

Non è un romanziere e non vuole esserlo. Ma è un notevole prosatore, per quanto riguarda la dignità della lingua e la sua possibilità di esprimere emozioni, ritratti umani e paesaggi. Credo che ogni buon poeta sia anche un interessante prosatore; i casi

grandi poeti e taccuini di viaggio. Qual era la dimensione critica di Mario Luzi? E quanto era incisivo il viaggiatore?

Il diario è essenziale: consente la notazione breve e in diretta, una misura di accadimento, che per Luzi è sempre indispensabile. Quelli dei poeti sono ritratti umani e non saggi critici, che fanno parte di altri volumi saggistici. A Luzi interessa - in queste prose - il tratto "singolare" dell'uomo, così è attento a cogliere i silenzi di Montale, i borbottii di Landolfi, o il fare paradossale di Leone Traverso e la "posa" di Noventa. Per il viaggiatore - in Italia (gli elzeviri degli anni '50) e nel mondo (India, Cina, Irlanda, Usa) - la curiosità dell'altrove è una molla essenziale; per lui è anche fondamentale ritrovare un tratto definito unitario nella varietà sgarbiante dei luoghi incontrati.

Quali sono, secondo lei, i maggiori punti di raccordo fra il narratore e il poeta?

La prosa ha aiutato Luzi a liberarsi dal suo prodigioso dono - quasi dannunziano - di fluente e rapido facitore di versi. Gli ha dato un passo più ancorato al paesaggio e alla varietà dell'umano. **Luzi fu un poeta ermetico?**

A mio avviso non ha più alcun senso tale etichetta; l'Ermetismo al massimo può fotografare il Luzi di due raccolte («Avvento notturno» e «Un brindisi») dal '38 al '45. In uno scrittore attivo dal 1934 al 2005 mi pare una sigla limitata e fuorviante. Qualsiasi testo di Luzi post 1950 non ha nulla di ermetico.

Alessandro Censi

Convegni, iniziative e nuove pubblicazioni

mostra (di carte e libri, di pittori a Luzi connessi) a Mendrisio. «Luzi è saldamente ancorato alla cultura italiana. Basta navigare in rete - afferma il prof. Verdino - per vedere quante poesie di Luzi sono riproposte in vari modi. A Brescia, per l'anniversario della strage di Piazza della Loggia, sono stati letti versi civili di Luzi. Non esiste un poeta di così lungo corso, che si sia sempre prodigalmente speso in diverse avventure dell'immaginazione con un esito di molteplicità che non ha eguali nel nostro secolo». Per molti anni candidato al premio Nobel, mai assegnato, Mario Luzi (nelle foto in alto; in quella in bianco e nero è nel celebre caffè delle Giubbe Rosse a Fi-

Fra prosa e lirica un unico filo di ricerca

di Montale e di Caproni lo confermano.

Quali i richiami poetici ricorrenti nella prosa di Luzi e in particolare in «Biografia a Ebe»?

Il nesso tra «Biografia a Ebe» e «Avvento notturno» è molto stretto; in comune vi è un clima di tensione e soffocamento, un affannoso dibattersi, che nel testo in prosa è più scopertamente esistenziale. Una affine vertigine dell'espressione per esprimere tale stato di inquietudine: «Vita che non osai chiedere e fu».

In «Trame» sembra profilarsi un vasto reticolo narrativo con ampie zone autobiografiche, così come in «De Quibus e altro» ricorrono ritratti critici di